

XXIV DOMENICA – 13 settembre 2026

Sir 27,30-28,1-7; Sl 102/103; Rm 14,7-9; Mt 18,21-35

“O Dio di giustizia e di amore, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come ci ami tu.”

“Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso...”

“Quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? fino a sette volte?”

Che **differenza c'è tra perdono e indulgenza**? Ne abbiamo già parlato tante volte, ma vale la pena richiamarlo ancora alla nostra attenzione. L'indulgenza non cancella la colpa, ma solo la pena.

Il perdono, invece, cancella anche la colpa, sì che questa non esista più.

Si tratta di una questione assai delicata: è il **tema della giustificazione**, così caro a san Paolo, il quale ne tratta diffusamente nella Lettera ai cristiani di Roma (cfr. anche lettera ai Galati); la questione della giustificazione trova divisi i cristiani di Roma dai fratelli Protestanti.

Tornando alla comunità che prende le distanze da chi è ritenuto colpevole, ma rifiuta di convertirsi, **la strategia è quella di suscitare nel peccatore uno stato di disagio insostenibile...** proprio come accade al **figlio prodigo della parabola di Luca**, il quale, vinto dalla fame, si pente, abbandona la (sua) condotta dissoluta e decide di fare ritorno da suo padre (cap.15).

A volte Dio **‘approfitta’** di un nostro disagio, per inserirsi e convincerci a **tornare sui nostri passi**.

La **correzione secondo il Vangelo** è discreta e paziente, **procede per gradi**: prima a quattr'occhi, poi dinanzi a uno o due testimoni, infine davanti alla comunità.

L'iter descritto, in uso presso le primitive **comunità cenobitiche essene**, sorte nel I sec. a.C. sulle rive del Mar Morto, emerge dalle pagine del Levitico (19,17), al quale gli Esseni e lo stesso Matteo sembrano ispirarsi: **“Non odierai nel cuore tuo fratello. Riprendi con franchezza il tuo prossimo, così che tu non avrai la responsabilità di un peccato.”**

La sentenza della comunità – legare o sciogliere – è ratificata dal Cielo.

Non è soltanto una decisione umana, dai tetti in giù. Questo lo si evince partendo dalla convinzione, fondata sulla promessa di Cristo, che il Signore è sempre presente nella comunità, ogni qual volta ci si raduna nel Suo nome (18,19-20). Sono parole solenni: **“Inoltre vi dico in verità...”**. **Il Signore è presente, in forma pleniore, là dove due o tre uomini si radunano nel suo nome.** La costituzione sulla liturgia **Sacrosanctum Concilium**, del Vaticano II, al n.7, recita così: **“Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, essendo Egli stesso che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo che battezza. È presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro”** (Mt 18,20).

Naturalmente, giova ripeterlo, la presenza di Dio non si concreta solo in occasione della preghiera. Cristo è presente nella **comunità che opera nel nome di Lui**; ad esempio, quando si raduna per esercitare la **correzione fraterna**. Penso al **Consiglio pastorale**, quale organo che rappresenta la comunità, il quale ha il compito di valutare la vita della stessa, nel bene, ma anche nel male...

Nel nostro Ordine, dalla fondazione fino a cinquant'anni fa, era in vigore il **Capitolo delle colpe**: a scadenza settimanale la comunità si riuniva nella sala del Capitolo e, cominciando dal Priore, fino all'ultimo novizio, ciascun religioso si prostrava a terra, si accusava delle mancanze che aveva commesso contro la vita comune; dopo, ogni religioso poteva accusare il confratello prostrato delle

mancanze rilevate contro la vita comune e la fraternità. Il Priore, se del caso, assegnava una penitenza, infine pronunciava la benedizione. Nessun imbarazzo... era del tutto normale.

L'espressione citata sopra: "***Io sono in mezzo a loro***", con la quale Matteo cala il sipario sul suo Vangelo, richiama l'inizio del Vangelo (1,23), dove, raccontando il sogno di Giuseppe, promesso sposo di Maria, Matteo cita Isaia: "***Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi***".

Paradossalmente – o forse no!... – le **questioni legate alla comunità, individuata quale soggetto principale in dialogo con Dio**, sono le più delicate ed incontrano maggiore difficoltà, soprattutto ai nostri giorni, quando la comunità non è più **percepita come luogo ove manifestare la fede personale**... L'appartenenza (ad una comunità) non è più avvertita come fattore decisivo per il bene della propria fede, colta piuttosto nella sua individualità...

La **dimensione comunitaria del perdono** – perdono incondizionato, riabilitazione, reintegrazione, convivenza fraterna, – pone più di una domanda: **come comunità, siamo pronti e disponibili a riaccogliere colui che ha sbagliato, con tutto il cuore, senza condizioni, né riserve?**

La dinamica del **perdono/riammissione** conosce almeno due modalità: **quella personale con Dio** – l'offesa arrecata alla comunità è sempre offesa recata all'amore di Dio – **'mediata'** attraverso la persona del **ministro ordinato**; e in modo non così formale, ma altrettanto significativo, **l'accoglienza/integrazione in seno alla comunità**, la quale esercita in questo modo l'amore che perdona.

Rimane infine la questione delicata della **gravità intrinseca della colpa**, se essa configuri o meno **fattispecie di peccato**, donde la necessità di celebrare il sacramento della penitenza, con tutto quel che segue.

Per esempio la scelta di **assumere uno stato di vita** che non sia in conformità con la morale cristiana, e possa suscitare riprovazione nella comunità e financo scandalo.

Mi rendo conto di aver aperto un capitolo vastissimo, delicatissimo e per diversi aspetti doloroso della morale cattolica; ma questo non è né il momento, né il luogo per affrontarlo.

Lo Spirito Santo infonda in noi lo **spirito di autentica misericordia**, la quale non si concretizza solo nel **perdono sacramentale**, tantopiù quando è difficile stabilire cosa sia peccato e cosa no...